

Lettera dei Federalisti confinati a Ventotene al conte Sforza (Dicembre 1942)

Source: Archives historiques des Communautés européennes, Florence, Villa Il Poggiolo. Collections, COL. Walter Lipgens, WL. WL 118.

Copyright: (c) Historical Archives of the European Union-Florence

Tutti i diritti di riproduzione, comunicazione al pubblico, adattamenti, ridiffusione, in qualsiasi ambito diffusionale, con qualsiasi mezzo, anche Internet, una rete interna o altro mezzo, sono strettamente riservati in tutti i Paesi.

I documenti ritrasmessi su questo sito sono la proprietà esclusiva dei loro autori o aventi diritto.

Le domande di autorizzazione sono da indirizzare agli autori oppure agli aventi diritto concernati.

Consultate ugualmente l'avvertenza giuridica e le condizioni di utilizzazione del sito.

URL: http://www.cvce.eu/obj/lettera_dei_federalisti_confinati_a_ventotene_al_conte_sforza_dicembre_1942-it-3e121bd1-e295-462b-94de-fa78708a939d.html

Publication date: 13/09/2012

Lettera dei federalisti confinati nell'isola di Ventotene al conte Sforza (Dicembre 1942)

Con ritardo di quattro mesi siamo informati del Congresso dell'Italia libera tenuto a Montevideo nella prima settimana di agosto. Era da molto tempo, era dal principio della guerra, che auspicavamo una organizzazione degli italiani all'estero capaci di rappresentare l'Italia nei confronti delle Nazioni Unite e di formare una legione combattente per i nostri ideali di civiltà. Il nome di Lei e quello del colonnello Pacciardi ci danno il più sicuro affidamento dalla serietà dell'iniziativa a cui aderiamo con tutto il nostro cuore. E appunto per manifestare nel modo che ci sembra il più concreto e fruttifero la nostra adesione cercheremo di superare tutte le difficoltà per farvi arrivare il presente messaggio, onde conosciate qual'è il nostro pensiero, di noi italiani che continuiamo a combattere il fascismo in patria, sui punti fondamentali approvati dal congresso di Montevideo.

Oggi la nostra preoccupazione maggiore è che, alla fine della guerra, gli egoismi nazionali si scatenino nuovamente in modo da impedire la formazione di un ordine europeo capace di assicurare la collaborazione pacifica di tutti i popoli sulle vie del progresso. Ricordiamo le speranze che suscitarono le promesse del presidente Wilson. Ricordiamo il 1919 e la pace di Versailles. Ricordiamo la dolorosa esperienza della Società delle Nazioni, e le innumeri vane conferenze per il disarmo e la unificazione del mercato continentale. E pensiamo che se i popoli si lasceranno a fuggire l'occasione che si presenterà con la vittoria delle Nazioni Unite, molto facilmente tale occasione non si presenterà più : la pace sarà solo una sosta fra due guerre. Il nuovo inevitabile conflitto a breve scadenza darà all'Europa l'unità imperiale con l'egemonia del paese militarmente più forte, sicchè per tutta un'epoca i nostri ideali di libertà saranno soffocati, se non addirittura spenti.

Ora è evidente che l'unico ordine che veramente risponda alle nostre aspirazioni è un ordine federale europeo. Solo una federazione fornita dei poteri politici, militari, finanziari, giudiziari, atti a gestire gli affari commerciali del continente, può garantire ai diversi popoli, posti tutti su un piano di perfetta eguaglianza, l'autonomo sviluppo delle loro libere istituzioni, entro la maggiore comunità europea ; può ridurre al minimo i rischi di guerre future ; può unire in un unico mercato tutto il continente...

Solo questa soluzione può essere vitale. Solo questa soluzione potrà garantire la sicurezza degli stati minori indipendentemente dalla onerosa e umiliante tutela delle grandi potenze, e permettere la collaborazione del popolo tedesco, senza di che è inconcepibile una vera pace in Europa. Solo questa soluzione potrà garantire contro il ritorno di regimi dispotici, che inevitabilmente trascinano tutti gli altri paesi alla politica dell'autarchia e dei progressivi armamenti. Solo questa soluzione permetterà di superare le difficoltà della determinazione dei confini nelle zone di popolazione mista, dell'accesso al mare dei paesi situati nell'interno del continente, della tutela delle minoranze allogene e di diversa religione, e di tutti gli altri spinosi problemi che hanno avvelenato i rapporti internazionali degli ultimi decenni. Solo questa soluzione potrà porre le basi per la ripresa economica, dopo tante rovine e distruzioni, e per l'abolizione del militarismo – condizione indispensabile per attuare una maggiore giustizia sociale e per raggiungere quei fini di una superiore civiltà che ci proponiamo.

I vecchi schemi della lotta politica sono ormai superati. Tutti gli altri problemi diventano secondari in confronto a questo del nuovo assetto europeo... Quando, pensiamo al futuro sviluppo degli indirizzi progressisti del nostro paese ci prospettiamo una serie di radicali riforme che assicurino a tutti un livello minimo di vita civile ed una maggiore eguaglianza nelle opportunità di farsi volere e di sviluppare la propria personalità ; che aboliscano i privilegi monopolistici e meglio convogliino le forze economiche verso obiettivi d'interesse collettivo ; che diano un contenuto più concreto per tutti alle istituzioni democratiche ed alle libertà individuali. Ma qualsiasi riforma non potrà dare che frutti di cenere e tesco se non verrà preliminarmente eliminata l'anarchia internazionale che ha già precipitato la nostra generazione in due guerre mondiali. E riteniamo quindi che tutte le riforme debbano essere prospettate in funzione di questo problema centrale : a seconda cioè che aiutino o no a creare gli Stati Uniti d'Europa. Questo obiettivo fino a ieri utopistico, al termine della guerra rientrerà nella sfera del possibile e quindi fin d'ora dobbiamo puntare tutte le nostre forze sul suo conseguimento...

Al termine della guerra si aprirà un breve periodo di crisi generale in cui molti degli stati nazionali

giaceranno fracassati al suolo, in cui le masse popolari, deluse dai vecchi miti, attenderanno ansiose parole nuove che affermino principi di valore universale, e saranno una materia fusa suscettibile di essere colata in forme nuove da chi sia fermamente deciso a mettere fine alle incongruenze ed ai contrasti che hanno portato all'immane disastro. Ma se lasceremo passare inutilmente questo momento critico, tutti coloro che traevano privilegi dai vecchi sistemi nazionali risolleveranno la testa, e, facendo leva sui sentimenti patriottici, sui pregiudizi tradizionali e sugli interessi che verrebbero offesi da una soluzione federale, si ridaranno con tutte le loro energie a ricostruire i vecchi organismi statali. Se raggiungeranno questo scopo avranno vinto.

La linea di divisione fra forze reazionarie e forze progressiste è ormai quella che divide coloro che concepiscono come campo centrale della lotta quello antico, e che faranno, sia pure involontariamente, il gioco delle forze reazionarie, lasciando che la lava incandescente delle passioni popolari torni a solidificarsi nel vecchio stampo e che risorgano le vecchie assurdità, e coloro che assumono come principale obiettivo la creazione di un solido stato internazionale, che indirizzeranno verso questo scopo le forze popolari, e, anche conquistato il potere nazionale, lo adopereranno in primissima linea come strumento per realizzare l'unità internazionale.

Con la sicura coscienza di fare parte delle forze progressiste, noi intendiamo lavorare in questo senso, unirici alle correnti analoghe che già si presentano nei vari paesi, e fare il possibile per suscitare dove ancora non sono. Ma per questo lavoro essenzialmente, per ora, di raccolta e di incitamento, la Carta Atlantica non è sufficiente. Forse gli uomini responsabili delle Nazioni Unite non potevano dire di più di quello che hanno detto nella Carta Atlantica, per non destare sospetti, per non offendere le suscettibilità patriottiche dei vari popoli, per non impaurire gli interessi cristallizzati intorno alle vecchie formazioni statali, da cui pure attendono collaborazioni ed aiuti per la vittoria. Ma bisogna riconoscere che quei principi sono ancora più vaghi e molto meno impegnativi, per una costruzione rispondente alle nostre aspirazioni, di quelli proclamati da Wilson nel 1918.

Ora voi non siete trattenuti dalle ragioni che possono consigliare il riserbo a Roosevelt o a Churchill. Voi dovrete esplicitamente negare il tutte le vostre pubbliche dichiarazioni, ogni possibilità di conciliazione fra gli scopi nazionalistici di qualsiasi paese ed i valori universali della civiltà occidentale. Voi dovrete parlare ben chiaro fin d'ora europeo ed insegnare agli altri del nostro continente a parlare europeo.

Non basta affermare il principio della solidarietà internazionale. Non basta affermare che « non vi è posto per l'anarchica indipendenza degli stati nazionali ». Non basta promettere che gli italiani « collaboreranno alla soluzione dei problemi internazionali alla sola condizione che le questioni italiane non siano considerate come tali, ma come parte integrante dei problemi europei ». Tutto questo può anche essere detto da chi pensa alla formazione di una nuova Società delle Nazioni, e la vostra richiesta di una equa distribuzione delle materie prime lascia appunto l'impressione che vorreste ancora salvare la sovranità assoluta dei singoli stati. Questo è – secondo noi – estremamente pericoloso, perchè l'idea di una Società delle Nazioni, riveduta e corretta, sarà la veste in cui più facilmente cercheranno domani di mascherarsi le tendenze reazionarie. Ad essa bisogna opporre il nostro risoluto NO. L'ultimo ventennio qualche cosa ci ha pure insegnato.

La Carta Atlantica dovrebbe essere un punto di partenza. Ma nostro compito è quello di svolgere le conseguenze che sono in essa implicite per contribuire alla formazione dell'opinione pubblica mondiale nel nostro senso, in modo che al congresso della pace la soluzione federale sia imposta dai diversi popoli ai diplomatici come la unica soluzione possibile, rispondente alle necessità dei tempi.

Negli Stati Uniti, più che in tutti gli altri paesi, la vostra parola in senso federalista può destare simpatia, e proprio venendo dagli Stati Uniti essa può avere la maggiore risonanza in tutto il continente europeo. Non ci dà la grande repubblica americana l'esempio che dovremo domani seguire? Non è la sua attuale grandezza fondata sulla costituzione federale del 1787? L'America, la grande figlia dell'Europa, è oggi chiamata per la seconda volta a salvare la civiltà europea. Ma se questa guerra, come la precedente, dovesse concludersi con l'affermazione dei fini nazionali dei popoli vincitori, il suo intervento sarebbe stato poco fruttuoso, ed anche l'America sarebbe ben presto di nuovo travolta in un conflitto mondiale. La solidarietà fra i diversi continenti è ormai così stretta che la pace in Europa è divenuta la condizione indispensabile della pace e della prosperità americana e della permanenza delle sue libertà politiche.

Solo europei che abbiano riflettuto sul significato profondo dell'opera di Washington, di Hamilton e degli altri padri della costituzione federale, solo gli europei che si sentono in dovere di seguire la guida di questi grandi per porre fine all'anarchia internazionale del loro continente, solo questi europei possono invocare l'aiuto degli americani per un'opera congeniale al loro spirito e rispondente ai loro più durevoli interessi.

L'America non potrebbe sottrarsi alla necessità di diventare anch'essa uno stato militarista se l'Europa restasse divisa in tanti stati assolutamente sovrani, gelosi e timorosi gli uni della forza e della ricchezza degli altri, raggruppati in coalizioni armate fino al momento in cui un gruppo ritiene di essere in grado di imporre la sua egemonia. Nè potrebbero i traffici tra i due continenti riprendere con mutuo vantaggio se i paesi europei rimanessero prostrati nella miseria, perseverando, nella politica autarchica, con il controllo dei cambi, il congelamento dei crediti, gli scambi bilanciati, i contingentamenti e le altre assurde misure economiche dettate dallo esacerbato nazionalismo.

Gli Stati Uniti d'Europa sono l'unica forma in cui il nostro continente può collaborare effettivamente con gli Stati Uniti d'America, per una pace giusta e durevole : sono la premessa indispensabile del regno del diritto nel mondo.